

AVANTI



**RIVISTA
DI CULTURA
ED ARTE**

BIMESTRALE

ANNO VI° - N.° 1

**GENNAIO - FEBBRAIO
1968**

BOTTICELLA

Le due puntate precedenti (nei nn. 3 e 6 - a. V della rivista) ci hanno spinto ripetutamente verso continui riferimenti fonetici. L'uso accennato può far supporre arbitri, o fortuite coincidenze; un qualunque trattato specifico ci porrebbe dinanzi a leggi, a indizi, a schemi complicati; ci condurrebbe su su, fino alla preistoria, della quale si dice molto e niente; ma a noi serve un punto da cui muoverci, così c'è da scegliere tra fenomeni linguistici presenti e i più numerosi del passato, per affrontare l'argomento: preferibili entrambi. Intanto sarà facile per il lettore, esaminato qualche esempio, preso qua e là, riconoscere questi fenomeni; e per metterci, diciamo, d'accordo, conveniamo subito su questa norma generale: **ogni suono si scambia con altro simile, della medesima sede di pronuncia, ossia: labiale con labiale, dentale con dentale, ecc.** Esempi: (bh-ph-f-p)-scr. **bha**-ra-mi, gr. **phé**-ro, lt. **fe**-ro, it. **po**-r(to); gr. **teréo**, umbro (a)-**seri**-, lt. **serF**= servo; lt. **decem**, ted. **zehn** (cioè: **zehen**= **zeken**= **dekem**); gr. **chórtos**, lt. **hortus**, got. **gards**; sp. **hablo** (parlo), it. **favola**, dialettale (fa-)(v)ola; gr. **paúros**, lt. **paulus**; da essi: -pa Fro= fr. **pauvre**, sp. **pobre**, lt. **pauper**, it. **povero**; e ***paFflo**= fr. **peuple**, sp., **pueblo**, it. **popolo**; e ***pleF**= lt. **pleps**, it. **plebe**; fr. **concevais**= ***concevaFis**, it. **concepiva**, lt. **concipebat**; gr. **òlos** (scr. **saruah**, ind. e. **soluos**), osco **sollos**, (s-+; l-d: ***toddos**), lt. **totus**, it. tutto; gr. **astu** (città) (as=sa, ***satu**+tatu), osco tota; dial. **bedda**= bella; sp. **humo**, it. **fumo**; lt. **filius**, sp. **hijo**, it. **figlio**. Ritengo bastino gli esempi inerenti alla norma generale, ma esistono particolarità: la **s m F d** cadono, la **F** compare spesso tra le vocali, e lì dove in greco cade; **p** per le gutturali: osco **pis**, lt. **quis**; dentale per gutturale: gr. **tui**, etr. **thui**, it. **qui**.

Vittore Pisani nelle importanti opere: « Glottologia indoeuropea » e « Introduzione alla linguistica indoeuropea » risponde estesamente ed esaurientemente alla complessità del problema, ma l'applicazione pratica ne consiglia una sintesi personale, più breve e nel contempo chiara: perciò cominciamo con il seguente specchietto, comprensivo dei mutamenti essenziali:

b (bh) p ph v f (h) m
 c (kh) h q g (s ð) (ci-gi)
 d (th) t (l) z s (') (ci)
 f (h)
 h (')
 i j l (gli ci)
 l n r
 m (')
 n (m) (gni) (')
 p

q
 r
 s (th) (r) t z sci ci (')
 t
 u i v (F)
 z

Il segno (') indica caduta del suono: sp. **caer**= ca-d-er; dial. **vaio**= vado.

Il fatto che la gutturale si tramuti in dentale e palatale, non infrange la regola; nel pronunciare « qui » si sfiora un « phqui » durante l'attimo dell'apertura labiale, od un « thqui » dentale; da ciò, anche, il « phi » o « thi » per « qui » dei bambini; la sibilante **s** invece contrassegna una semipalattizzazione della gutturale, anticipa il suono **ci**; infatti in **decem**, lituano **desimt**, il nostro **dieci**, riscontriamo proprio il processo **k=s=ci**; la **s** interpreta un valore intermedio, approssimato delle palatali esplosive. Le vocali vengono tralasciate, per brevità, e perchè si alternano reciprocamente (a-o-e; i-u), senza peraltro determinare mutamenti tali da oscurare la fisionomia delle parole. Siccome parliamo per l'etrusco, si osservino ora i suoni da loro adoperati (alfabeto modello - M. Pallottino, Etruscologia): « a b c d e v z h th i k l m n s o p s' q r s t u s' ph ch f ». Alfabeto usato: « a c e v z h th i l m n p s' r s t u ph ch f ». Valore che attribuisco loro: « a c e v-f z-th-ci h th-d-z i l m n p-ph cs r s t u-v f-b », da ordinare così: « a b-f c-ch th e f-v z-th-ci h i l m n p-ph r s t u-v (F) cs-s-z », cioè: « a bh ch dh ef zh h i l m n p r s t u (F) cs ».

Esemplifichiamo col presentare lo schema fonetico primordiale del Trombetti (Glottologia, p. 608):

a	k-g	
i-e	t-d (l)	n
o-u	p-b	m

Nel sistema primitivo, come si vede, mancano la vibrante dentale **r**, la laterale **l**; infine le sibilanti e le palatali esplosive **ci-gi**, arrivate per ultimo; ancora oggi alcune lingue sono prive degli ultimi fonemi. Lo schema riportato non viene però da me condiviso, perchè costituito da suoni troppo netti, distinti, che l'uomo primitivo non avrebbe saputo emettere con chiarezza, quindi si propone:

sonanti	consonanti
o-u	ph (labiale)
e-i-u-j	th (dentale)
a-h	h (gutturale)

Le tre aspirate fondamentali, attraverso approfondimenti successivi, sotto l'impulso dello stimolo imitativo, si sarebbero scisse in più precise articolazioni:

ph (bh)	th	h (vocali)
b (m)	t n (gni)	k
p	d l (gli)	c
v	s r	q
f (h)	z	g
	sci	j
	ci	ci

Il passaggio della gutturale a palatale esplosiva avvenne tramite l'intermediaria palatale **j**, o le dentali-sibilanti (It. gente = gh-h-jente = gente); la pronuncia francese e spagnola c'illuminano meglio; essa segna il punto d'arrivo del suono, mentre la parola scritta un ripristino tardivo letterario di parole romanze non più esistenti che come forma, così la spagnola « thinco », andrebbe scritta come si pronuncia e non « cinco » (5); « thervetha » e non « cerveza », It. cervisia (birra); il fr. « senq », non « cinq »; « siel » non « ciel »; quest'amore per l'antico, provoca l'eccessivo pasticcio inglese: scrivono una lingua morta, e la pronunciano secondo conclusioni fonetiche successive!

Dopo quanto esposto, parrebbe chiaro che la lingua etrusca non era foneticamente poi tanto deficitaria, come si dice; il suo alfabeto riproduceva egregiamente le latine lettere (tolta l'evidente confusione dialettale dei fonemi, che ancora si ode dalle nostre parti; e la mancanza della **o**, passata ad **u-a-e**). Da ricordare che anche per gli Etruschi vale la regola generale; anzi per costoro c'è da mobilitarla tutta, la linguistica, giacché si mostrano capaci di sorprendenti contrazioni, trasposizioni, metatesi, apocopi, anaptissi ecc., e lo si vedrà dalle traduzioni offerte al lettore. Nozioni di grammatica, non penso nemmeno di formularle, poichè le regole si individuano dopo, non prima di comprendere una lingua. Gli illustri tentativi in proposito denunciano vaste dottrine, ma non sempre aderenti alla realtà; si rifletta sulla **-i** di Selvansi, ritenuta desinenza, e non enclitica qual è. Mi auguro che la rapida scorsa nell'intricato campo della fonetica sia servita a qualcosa di positivo, di utile, come vorrei. Anche questa volta terminiamo con iscrizioni, prescelte tra le bilingue.

Ducati I 88 bilingue

Q. Scribonius C. f.
vl zicu

Qui sembrerebbe che vl=Vel si riferisca a Q(uintus), però Vel (v-b) traduce la suprema divinità fenicia Baal, gr. Bâal, Bèl (Baldassarre); in altre iscrizioni fa coppia sempre con C(aius), gr. chàos, il Caos, anch'esso divinità; quindi Vel=Caio sinonimi, non il numerale Q(uintus); poi Scribonius è figlio di Caio; Zicu= Scribonius; zicu, zichu, zichuche, si leggono spesso al termine delle iscrizioni, occupano il posto del verbo, col senso di « scrivere »: (Cippo di Perugia) ...ich ca cecha zichuche: ...« così questo secondo il diritto (fu) scritto »; mi arathiale zichuche: « Io da Arathiale (fui) scritto ».

Dato l'aspetto esteriore di ZICU, se ne potrebbe dedurre che, pur significando « scrivere », provenga da chissà quale sostrato mediterraneo; invece basta il gr. STIGEUS (st=sd= z; g=c; eus=u), il lt. SIG-nare, il ted. ZEICH-nen, SEG-nare, per convincerci che ci muoviamo sempre nello spazio indo-europeo e non tra gente che dica lo strano ZICU per SCRIVANO. Nell'articolo precedente abbiamo visto che « thun-CHUL-the » equivale a « s-CRI(v)-ere » (in etr. chul= chur= cri(o); scio: sun-gra(ph-F)o), tratto dal gr. sungràpho; appare identico all'« imprimere segni » di Stigeus. In definitiva la parte etrusca riproduce soltanto « Scribonius » e « Caius »: (Q.) Scribonis C. f.: (Quinto) Scribonio, figlio di Caio; vl zicu (vl): Vel Zicu, (figlio di Vel).

CII 69 bilingue

- (L. Ca)fatius L. f. Ste. haruspex fulguriator
- cafates lr. lr. netsvis. trutnut. frontac
- Lucio Cafate, figlio di Lucio, tribù Stelatina, aruspice e ispettore dei fulmini.
- Laris Cafates, figlio di Laris (la tribù manca), vede i visceri, conosce i prodigi e i tuoni.

Ma illustriamola: Cafatius= Cafates; Lucius= Laris, perchè entrambi vogliono dire « luce », Laris dal gr. leuròs « lucente »; netsvis= nest+vis: lt. nestis ed il verbo viso « visceri » e « vedere »; trutnut = trut+nut: gr. téras, térata (trata=trat=trut), e noéo « prodigi » e « conoscere »; frontac= fronta+c: gr. brontè+kaì « tuoni » + cong. « e », lt. -que.

CIE 2278 bilingue

- la: petinate: velus: setrnal
- L. Petinate . Velos
- Laris Petinate, di Vel, Seturnale (di Seturnia)

Lucio Petinate, figlio di Vel.

In latino manca il matronimico.

CII 2603 bis

tite: alpnas: turce: aiseras: thufthicla
trut vecie = Tito doni dette agli Dei Tufulti (coli?). Prodigio fece.

Alpnas: gr. alphàno (ph-p) « donare »; turce: gr. doréo (de)-dòreke (dorke=turke) « dare »; aiseras, plurale di ais « agli Dei », dativo come « clen/arasi » « ai figli »; Hesichio dice: aisoì . theoi, upò Turrenòn; dunque aisoì = Dei, presso i Tirreni; scr. isirah; trut, come sopra; vecie: gr. poiéo, (pe)-poieka, lt. feci, il (fhe)-fhaked della « Fibula prenestina » (p-v-fh-f), senza il raddoppiamento, che gli Etruschi ignoravano. Tufulta, divinità etrusca.

TLE 554 bilingue

- vl. alfni. nuvi. cainal
- C. Alfius. A. f. Cainnia. natus

a) Vel Alfano, di Nuovo, Cainale (di Cainnia)

b) Caio Alfio, di Aulo figlio, da Cainnia nato.

Vel= Caio; alfnì, gr. *alphòs* (alf=alb-), umbro *alfu*, sabino *alpus*, lt. *albus*, alb(a) nus= Alfius; due aggettivi: il primo in -anus, l'altro in -ius; nuvi: gr. *neòs*= *neFos*= nuovo; *Aulus* (l-n= *aunus*), come il sabino « *aunom hiretum* » « nuovo-giovane ariete »,

giovane ariete »; dal gr. *kainòs* (k-h': *aino*= l'umbro (T. I. II a 6) « unu erietu » « nuovo-aulo= auno; k=g-i-j: giovane):*gaFinu, *guginu, it. *giovine*, lt. *iūvenis*, sp. *joven* (pron. *choven*), fr. *jeune* (pron. *sgèn'*); *cainnal*= *Cainnia natus*, il solito aggettivo matronimico in -al (l-n-r), « Giovenale ». La bilingue esprime la stessa cosa, mediante sinonimi; da quei tempi la mistura etrusco-latina che ancora continua.

MESSAGGIO NELLA BOTTIGLIA di G. Gatto

In una bottiglia
ho messo il messaggio...
Cercherai:
con i tuoi occhi
il senso
delle parole oscure,
il valore del tempo
con equazioni ignote,
i sogni sospesi
a chiodi
di sofferenza
e nel confuso
orizzonte, della sera,
il mio apparire.

IL FUMO

Profondità,
vastità cosmica
idrogeno rombante
luce stellare, magnetismo
elettricità
nuvole d'atomi
riempiono l'universo
infinito.
Pressioni,
incommensurabili velocità di luce
limite di ogni limite,
della fucina genitale del firmamento.
Uragani di fuoco.
Sconvolta
nacque la materia
e delle masse incandescenti
cominciò la lenta condensazione.
Caddero le piogge;
e i mari e le piante crebbero
e si contesero la superficie.
Alghe e squame d'argento
praterie marine
verdi foreste di piante
trionfali
divamparono nel tempo
nuziale.

Miliardi d'anni —
quanti?

Germogliò nelle viscere della terra
l'idrocarburo nero:
liquido pestilenziale
l'antracite pietra vitale
nero cristallo
energia condensata,
linfa essenziale delle macchine
che corrono — diverse —
in terra in mare in cielo.
Nell'alto spazio del cielo
nudo sali: fumo
esausta energia
spenta fiamma
del fuoco celeste
ritorni a non essere.

CAMMINO NELLA NOTTE di Luisa Massari

Camminare affiancati
nel silenzio notturno
tra sommessi fruscii
sonnolenti e indistinti,
le presenze di vita.
Chiaroscuro di ombre
sotto i radi lampioni,
gialle macchie di luce
sulla strada in letargo.
Senza luna la notte,
senza voce i pensieri,
senza gioia gli sguardi
nelle orbite buie
lampeggianti a momenti
come schegge di vetro
sotto un rapido raggio.
Doloroso avvertire
la persona vicina
quando i passi ineguali
ora accostano i corpi
intrecciando le mani,
ora staccano i fianchi,
mentre tutti i pensieri
se ne vanno lontano.